Anno III - N. 12. 21 Giugno 1914. Conto corrente colla Posta.

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.ª E LA 3. DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:
Anno . . L **1.50** — Semestre. . L. **0.80**
ESTERO IL DOPPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5
50 copie . . L. **1.50** — 100 copie. . L. **3.—**
ESTERO IL DOPPIO

IN DIFESA DELLA VITA

Ancora non si deve nè si può fare il bilancio degli avvenimenti che hanno or ora scossa tutta l'Italia. Ignoriamo tutt'ora il numero preciso dei morti e tanto meno è lecito stabilire quale sia il risultato sociale, morale, politico, della tragedia sanguinosa, in cui si è dibattuto in questi giorni il proletariato italiano.

Diverse sono state le fasi del movimento, non dappertutto è stata la stessa la sua intensità, la sua portata, il suo carattere, ma facendo astrazione dalla diversità delle singole manifestazioni, bisogna dire che la nota determinante di tutto quanto il movimento è stata la difesa del più elementare diritto alla vita.

Purtroppo il proletariato non è ancora animato da quel malcontento profondo e veramente rivoluzionario, che ci rende nemici irreducibili della società borghese e di tutti i suoi privilegi, astrazione fatta dalle condizioni personale e dalle condizioni del momento.

La dipendenza economica, la secolare umiliazione, e tante altre forme di schiavitù che ne derivano, hanno reso il proletario e in misura maggiore ancora la proletaria, così rassegnati ad ogni privazione, ad ogni ingiustizia, ad ogni avvilimento da soffocare in essi la consapevolezza di qualsiasi diritto. Il proletariato si contenta di vegetare, le donne del popolo si rassegnano a veder falciato dalla morte un figlio dopo l'altro e si ritengono felici se ne sopravvive uno solo....

Ben eccezionali e ben esasperanti devono dunque essere state le condizioni che spinsero alla ribellione i proletari italiani. Alla abituale miseria e disuguaglianza che purtroppo non sono ancora rilevate dalle masse, venne ad aggiungersi, negli ultimi anni, in Italia, una diretta provocazione delle classi dirigenti colla assoluta noncuranza dei bisogni del popolo, coi sanguinosi esperimenti di conquiste coloniali e di velleità imperialiste, colla disoccupazione, la crisi, e altri innumeri guai che ne furono, sono e saranno conseguenze inevitabili.

Ciò che spinse alla ribellione le masse non fu purtroppo ancora la visione precisa, unanime, netta di una società socialista, preceduta dalla abolizione di tutti i privilegi, e segnatamente della proprietà privata. Fu una ribellione contro la fame, la disoccupazione e un malcontento generale dovuto non solo all'incertezza dell'indomani, ma alla tragica intenzione che l'indomani non può essere sicuro, deve essere peggiore dell'oggi.

Udite donne proletarie, lavoratrici, come vegeta una famiglia a due passi da Milano.

E' la famiglia di uno dei proletari uccisi durante gli eccidi; l'arma micidiale lo colpì allorquando ignaro di tutto, si trovava nelle vie di Milano, in cerca d'una occupazione.

Prima di uscire da casa aveva raccomandato alla moglie di non dimenticare di accendere l'olio alla Madonna di Caravaggio. Fu questa l'ultima sua raccomandazione che fece alla moglie, furono questi gli ultimi centesimi ch'egli spese.

La moglie del defunto non si era provveduta di olio, perchè aveva dovuto rinunziare anche all'acquisto del cibo (le lire 3,25 che possedeva il defunto erano messe da parte da molto tempo per sopportare la spesa di una pratica per un concorso ad un posto) ma il marito aveva insistito perchè anche questa volta si rinunziasse al cibo, ma si accendesse l'olio alla Madonna. Era uno dei più rassegnati fra i rassegnati, un credente convinto, uno di quegli innumeri che sperano nel miracolo per vedere sollevata la loro esistenza.

Tutte le volte ch'egli si trovava dinanzi ad un passo decisivo nella vita, baciava un crocifisso che la mamma gli aveva regalato. Difatti quando dopo affannosa ricerca riuscì a trovare una occupazione, attribuì la fortuna alla protezione miracolosa del crocefisso.

Il suo destino è il destino tipico del proletario. Ed è bene che sui raccapriccianti particolari della miseria — in cui ha vissuto e lasciata la propria famiglia — riflettano i compagni tutti e le proletarie.

Il defunto ch'era stato impiegato alla Finanza e aveva fatto il capomastro e il facchino, si trovava disoccupato da tredici mesi. Rimanere disoccupato per più di un anno quando il massimo del salario che s'è percepito non arriva alle L. 3,50! Ammettiamo pure che la famiglia, da cristiana rassegnata, avesse seguito tutti gli insegnamenti della chiesa e delle classi dirigenti, che non avesse avuto « vizi », avesse posseduta la virtù del *risparmio* e della *modestia;* ammesso tutto questo, bisogna pure concedere che con tutte queste virtù non potrebbe avere messo da parte tanto da poter andare avanti per tredici mesi in cinque persone. La disoccupazione poi era dovuta ad un « incerto » della vita proletaria. Rovinatosi il piede nel lavoro e avendo consumato il piccolo indennizzo che la società borghese concede per la perdita di un piede *proletario*, il disgraziato aveva presa la decisione di andare a lavorare nelle miniere, in Francia. Come fare per le spese di viaggio? Si ricorre al solito espediente proletario. Bisogna vendere il letto.... ma i proletari non possono permettersi neppure questo lusso. Il padrone di casa si oppone alla vendita del letto, perchè vuole essere garantito del fitto che gli deve la famiglia proletaria, solo l'intervento del sindaco socialista riesce a fare cedere il padrone di casa.

Dunque compiuto il sacrifizio massimo, rinunziato al letto, rassegnati a dormire in cinque su un giaciglio in terra... Non giova il sacrifizio: alla frontiera l'emigrante viene riformato, non è abile al lavoro.

Anche le miniere sono un lusso inaccessibile per un proletario... E così continua la vita fin al momento della morte...

E l'eredità lasciata alla famiglia?

S'accomodino le « signore per bene », quelle che sostengono che i disoccupati sono tali per pigrizia, entrino con noi nell'abitazione del morto. All'ultimo piano di una casa popolata da operai, in una camera che misura 16 metri quadrati, abitava dunque la famiglia proletaria composta di cinque esseri umani. Basta lo spazio, corrisponde alle esigenze igieniche? Sembrerebbe di sì, perchè la camera è vuota; di mobilio non contiene che un tavolo e un baule. I cinque dormivano in terra, il letto, il comò, l'armadio sono stati venduti...

La moglie — ha 26 anni — è vedova per la seconda volta... Sul tavolo custodisce il piatto di minestra preparato per il marito. Saputo dalla portinaia della disgrazia che la colpisce non può neppure piangere... Dove appoggiare la testa? Sul giaciglio in terra, dove dormono i tre piccini?

Il più piccolo si sveglia; la madre fa uno sforzo eroico per allattarlo... Non può. Il bambino è magro, pallido, malandato. Al confronto suo il secondo sembra un colosso. Gli è che quando nacque e mentre veniva allattato il secondo, il padre guadagnava; il terzo venne al mondo figlio di disoccupato...

Quando dal bugigattolo privo d'aria, di luce, di mobili, persin di letto e di pane, si passa al cimitero e ci si trova dinanzi al cadavere mutilato del disgraziato padre di famiglia si intuisce che dopo molti anni di tribolazioni e di ansia — egli potrà riposare senza che l'angoscia dell'indomani, l'incubo forse dei suoi cari gli turbi il sonno.

L'eccidio di Ancona fu la scintilla che accese il fuoco della ribellione. Per difendere la propria vita insidiata dalla fame e dal piombo, le donne e gli uomini si ribellarono.

Socialisti, compagne, all'opera. Bisogna che quelle masse che oggi si ribellano spinte dall'immenso disagio, sappiano in un giorno non lontano conquistare, mercè l'organizzazione, guidate da una chiara coscienza socialista, la libertà, la giustizia, l'uguaglianza per tutti gli esseri umani.

Oggi difendono il diritto elementare alla vita, allora scenderanno in campo per la realizzazione del più ardito ideale — per il socialismo.

Angelica Balabanoff.

Parla la teppa!

Ebbene, è vero, sono venuta a galla durante lo sciopero. Ho rotto i vetri, urlato, sono stata prepotente e brutale. Sicuro, esisto. Se sto quieta quasi lo dimenticate. Sono il bassofondo sociale e alla società do il brivido dell'inquietudine. Se potesse spazzarmi via!

Invece prospero ed ho la tetra faccia della delinquenza, della miseria, della fame. Vivo al buio. Non v'è nè luce, nè poesia, nè bontà nella mia anima. Qualche volta, voi non lo sapete, un piccolo fiore tenta di sbocciare nel mio cuore. Voi lo disseccate perchè non lo vedete. Non ci date che insulto e disprezzo e la bieca caccia delle guardie, e la fame, e il freddo, e l'inospitalità nel vasto mondo senza sorrisi, senza luce, senza bontà.

Veniamo a galla finalmente. Possiamo gridare la nostra protesta violenta, e urlarvi in faccia anche il nostro disprezzo, e vedervi impallidire di spavento. Poi scompariamo. Ma badate, la teppa esiste sempre, formidabile nella tenace volontà del male. La teppa non è vile, conosce già e carcere e privazioni e miserie d'ogni genere.

Voi non potete creare un rigore per cui non abbiamo già rabbrividito.

Il vostro insulto è anche la vostra condanna. Non c'è per noi possibilità di redenzione, perchè non ci può redimere la società che ci ha creati.

Quando l'alito della rivolta giunge fino a noi, usciamo al sole.

Per i nostri mali istinti. Nessuno di voi crede che anche nel nostro animo un sogno inconscio, forse, mette un piccolo spiraglio di luce, una tenue speranza, e forza, e ribellioni e propositi che... si quietano poi: Perchè il sogno dilegua.

Il carovivere e i dazi doganali

È innegabile che dal 1898 al 1908 i salari hanno avuto in Italia un notevole aumento; ma è anche noto che i prezzi dei generi di prima necessità sono andati continuamente crescendo in quel periodo di tempo. Dal 1908 poi, per la crisi che ha colpito molte industrie e che è stata in seguito, tra il 1911 e il 1912, enormemente aggravata dallo scoppio della guerra italo-turca e dallo scatenarsi della bufera balcanica; dal 1908, dicevo, un gran numero di operai soffre la disoccupazione, e gli altri che lavorano hanno subito quasi tutti una diminuzione di salari; e il rincaro dei viveri invece continua, se pur non si è fatto più grave: sicchè le condizioni delle classi operaie si sono fatte più tristi di quel che erano quindici anni addietro.

Gli sforzi in cui i lavoratori debbono perseverare sono pertanto questi tre: 1° lottare contro tutti quegli atti del governo (principalmente contro gli sperperi militari), che rendono sempre più grave la crisi e ne prolungano la durata in maniera pericolosa; 2° lottare nelle loro organizzazioni di classe per difendere ed elevare il livello dei loro salari; 3° lottare per ottenere la eliminazione di tutte quelle cause che producono il crescere continuo del costo della vita.

Quest'ultimo problema è quello che interessa più da vicino le donne che hanno il governo della casa e debbono provvedere a spendere bene quel denaro che i loro uomini ed esse stesse hanno guadagnato col loro lavoro. Supponiamo che un lavoratore guadagni in un paese qualunque di questo mondo, non più di 3 franchi al giorno, e che riesca però a comprare il pane a 22 o 23 cent. al chilo, la tela a 40 o 45 cent. al metro, un paio di scarpe robuste per 5 o 6 lire, e trovi una casa di 3 o 4 stanze abbastanza spaziose e ben arieggiate per un affitto annuo di 50 o 60 lire: evidentemente non ostante che il salario di quell'operaio sia in apparenza molto basso, egli vivrà però meglio di un altro operaio che in un altro paese guadagni il doppio di lui, ma paghi il pane, le scarpe, le vesti, l'affitto di casa e tutto il resto più del doppio di quel che paga lui.

* * *

Le cause del rincaro dei viveri sono molte; e ad esporle tutte ci vorrebbe molto tempo e molto spazio. Se un anno la stagione è poco propizia e il raccolto del grano è scarso, è naturale che la farina e il pane costino di più. Se la popolazione cresce e si debbono fabbricare molte case nuove e c'è quindi molta richiesta di mattoni, di legnami o di ferro per travi e di altro materiale da costruzione, è naturale che il prezzo di tutta questa merce cresca e che perciò le case costino di più e si faccia quindi pagare un maggior prezzo d'affitto. Così pure è certo che anche l'aumento di salari contribuisce ad aumentare i prezzi: i proprietarî di fabbriche, i capimastri, i proprietarî di terra che debbono pagare di più la mano d'opera, non vogliono rinunziare neppure ad una piccola parte del loro guadagno; anzi vogliono farci sopra un affare: e aumentano il prezzo dei prodotti in proporzione anche maggiore all'aumento di salarî che hanno dovuto concedere.

Ma oltre a tutte queste cause ce n'è un'altra, importantissima, che fa crescere, dal pane alle scarpe, dalla casa agli abiti, dagli strumenti di lavoro al lardo e alle patate, quasi tutte le cose più necessarie alla vita. Il pane che da noi costa da 42 a 45 cent. al chilo (e in certi luoghi anche di più), in Inghilterra, dove pure gli operai guadagnano molto più che da noi, si vende a 27 centesimi e nel Belgio a 24. Le patate che da noi costano da 12 a 15 cent. al chilo, in Belgio si vendono a 8 cent.; il latte che da noi costa 20, 25, 30 cent. al litro, anche nelle regioni che hanno abbondanza di pascoli e di bestiame, in Svizzera, in Belgio e in Inghilterra si vende a 10 cent.

E da che dipende questa differenza? Dipende dal fatto che da noi esistono i dazi doganali, che in Inghilterra, in Isvizzera e in Belgio o non esistono o sono assai minori. Tutti sanno che in Italia non si produce una quantità di grano sufficiente ai bisogni della popolazione e che bisogna quindi farne venire dall'estero (specialmente dalla Russia e dall'America) una certa quantità. Ora il grano che ci viene da quei paesi, oltre al prezzo a cui si vende già nei luoghi d'origine e oltre alle spese di trasporto, ci costa 7.50 di più al quintale, perchè ogni quintale di grano che entra in Italia deve pagare al confine quella somma di danaro per dazio. Pensando a questo e pensando che quando, invece del grano, ci vien portata dall'estero la farina, il dazio è di 12 lire al quintale, si capisce come mai il pane costi da noi tanto più che in Belgio e in Inghilterra dove questo dazio non si paga.

Questo esempio del grano lo conoscono ormai un po' tutti; ma moltissimi invece ignorano che per tutti gli altri generi è precisamente la stessa cosa. Comprate un vestito e lo pagate, secondo la qualità della stoffa, 3, 5, 10, 15 franchi di più perchè c'è il dazio sul cotone e sulla lana; comprate un martello, una sega, un altro strumento di lavoro e lo pagate qualche soldo di più perchè c'è il dazio doganale che fa rincarare il prezzo del ferro; comprate un paio di scarpe, e il dazio sulle pelli ve le fa costare qualche lira di più; comprate un soldo di caramelle per i vostri bambini, e ne avrete una o due di meno di quel che potreste avere se non ci fosse un dazio così elevato (99 lire per quintale!) sullo zucchero. In poche parole non c'è spesa che voi facciate per i bisogni della vostra famiglia, senza che dobbiate pagare qualcosa di più per causa del dazio.

È stato fatto il calcolo che un operaio che guadagni un migliaio di lire all'anno e le spenda tutte per provvedere ai bisogni della famiglia, paga — sulla roba che compra — non meno di 160 o 170 lire all'anno per dazio. Altro che tasse di ricchezza mobile!

Da questo apparisce quanto interesse abbiano gli operai e le operaie a combattere contro i dazi: perchè è evidente che se una famiglia ha 60 centesimi al giorno da spendere per l'acquisto del pane, potrà comprarne 2 chili se il pane costa 30 cent. al chilo; ma se costa 40, dovrà contentarsi di comprarne un chilo e mezzo; e se costa 42, 45 cent., dovrà contentarsi anche di una quantità minore e quindi nutrirsi male e fors'anche soffrire la fame.

La cosa appare poi tanto più enorme, quando si pensi a beneficio di chi va la più parte dei quattrini pagati dai consumatori per causa dei dazi doganali.

Ma di questo vedremo in altro numero.

U. G. M.